

Di nuovo dal vivo il gruppo irlandese che ha suonato a Rotterdam per cinquantamila spettatori. Uno show gigantesco con decine di monitor che trasmettono immagini a ritmo frenetico. A luglio in Italia



Dal video al mito U2 all'ultimo stadio

In cinquantamila allo stadio Feyenoord di Rotterdam per l'esordio dello «Zooropa tour '93» degli U2, tornati nel vecchio continente con i muri di monitor televisivi, le immagini subliminali, le canzoni di *Achtung baby* e una produzione gigantesca, formato stadio, che però è la parodia dello sfoggio inutile di molti rock show. A luglio la band irlandese sarà in Italia per otto concerti.

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

ROTTERDAM. Adesso gli U2 sono ancora più grandi di quando erano passati dall'Italia lo scorso maggio con lo Zoo TV tour, che nel frattempo ha preso la via degli stadi, ed ora torna nel vecchio continente, ribattezzato Zooropa '93, omaggio beffardo all'Europa comunitaria la cui bandiera a un certo punto sventa dagli schermi tv sul palco: un'immagine «attuale» come le altre, confusa nel grande magma mediatico, nella pioggia di segnali, messaggi, immagini che arriva dal palco degli U2. I quali si ripresentano al pubblico europeo con uno show che sostanzialmente è quello già visto, ma come dopo una cura ricostitutiva che lo ha ingigantito oltre misura, e ingigantendo la produzione ha moltiplicato anche emozioni, suggestioni, il gioco e la parodia del concerto pop; e, per una volta, la megaproduzione ha un senso che va oltre il semplice sfoggio di dollari ed effetti speciali. Adesso i videowalls, i muri di decine e decine di monitor tv che occupano il fondale, hanno poco da invidiare al-

imitiamo lei?». Tutte e due, rispondono gli U2. La tv è il simbolo della nostra deriva. «E il rock'n'roll - diceva Bono in una recente intervista a *Rolling Stone* - ha più contraddizioni di qualsiasi altra forma d'arte. Gli U2 hanno trascorso gli anni Ottanta cercando di risolvere queste contraddizioni. Adesso invece vogliamo iniziare gli anni Novanta celebrandole». Tanto c'è sempre un telecomando a disposizione per cambiare canale quando la noia prende il sopravvento. Così, tra una canzone e l'altra, Bono, gioca allo zapping con il pubblico. «Io vi conosco - urla ai 50 mila giovani olandesi assiepati nello stadio - Vi conosco perché vi ho visto alla televisione. Anzi, che ne dite di guardare un po' di tv?». E via col telecomando, con le immagini della partita (era in corso il derby ad Amsterdam), mentre Bono continua a giocare cambiando canale e lo stadio esplosivo diverto riconoscendo sul monitor volti e programmi familiari. È un gioco, ma è «anche meglio del vero». Even better than the real thing, canta Bono girando su se stesso e inquadrandosi con una piccola telecamera che tiene in mano e che ritrasmette la sua immagine sulle decine di monitor. È il vecchio gioco dell'interazione fra la realtà e il suo doppio, l'immagine televisiva, a cui ci hanno abituato le tante guerre viste in tv, le piazzate televisive, gli spot, i telegiornali...
Ogni tanto sul palco l'ebollizione della Zoo Tv si placa, la-

Due momenti del concerto degli U2 domenica scorsa a Rotterdam



temarsi di sentimenti, di rock sparato dalla chitarra tagliente di The Edge, dell'ironia feroce di Bono nel suo abito da popstar spaziale che urla come un coyote alla luna in *Bad*, o che si mette i panni del predicatore in *Butter the blue sky*, con gli schermi tv trasformati in tante croci di fuoco, e poi in svastiche che bruciano, petardi che esplodono, mentre tra i rumori di elicotteri e bagliori che salgono su per le torri di metallo, la Zoo Tv si rimette in moto per il primo finale che arriva sulle note di *Where the streets have no name* e *Ende*. Gli U2 saltano, ma è per poco. Intervallo: sugli schermi passano tanti pesciolini colorati, un acquario fantasmagorico dove tra un pesce e l'altro passa anche, quasi inosservata, una coloratissima Trabant. Le casse mandano un borbottio minaccioso di tempesta, mentre il cielo sopra lo stadio manda lampi e fulmini. «Dulvia, ma non importa, i 50 mila restano tutti lì, con Bono che ritorna per cantare *Desire*. Adesso è tutto vestito di lamé argentato, come Elvis a Las Vegas, e recita con una voce chioncia e spocchiosa la parte della popstar narcossica, del quinto piano di proppoposa. «Vi piace che le vostre popstar siano eccitanti, non è vero? - chiede al pubblico - Guardate cosa mi avete fatto: l'ultima volta che sono

venuto qui ero alto un metro e sessanta, e adesso sono gigantesco! Ogni notte a quest'ora faccio una telefonata. Di solito chiamo la Casa Bianca e chiedo del Presidente, ma stasera chiamerò un taxi, perché sono stanco, voglio andare a casa». Il finale è struggente, ed è un omaggio a Elvis: Bono canta *Cant help falling in love*, e quando gli U2 se ne vanno, resta in sottofondo la voce di Presley che canta la stessa canzone. Ora non resta che attendere gli U2 al varco in Italia. I biglietti sono già quasi tutti esauriti: la band sarà il 2 e 3 luglio a Verona, il 6 e 7 a Roma, il 9 a Napoli, il 12 a Torino e il 17 e 18 a Bologna.

Dodicesimo episodio di «Heimat 2» Hermann cade nel Sessantotto



Una scena dell'«Epoca delle molte parole» dodicesimo episodio di «Heimat 2»

MICHELE ANSELMI

ROMA. *Heimat* a ciclo continuo. Mentre al Nuovo Sacher di Roma sta esaurendosi la seconda serie, al vicino Greenwich mandano in programmazione da oggi la prima, già passata due volte in tv su Raitre. Un'esagerazione? Solo per chi non ha mai visto i film di Edgar Reitz e continua a guardare al fenomeno con un misto di fastidio snobistico e cipiglio cinefilo. Ma *Die Zeit* *Heimat* vince su tutto: cresciuta strada facendo nell'attenzione generale, la fittiva opera ha imposto nuovi modi e tempi di fruizione. E se è facile ironizzare sul rapporto particolare, un po' da «telenovela», che il pubblico ha intracciato con i personaggi, è altrettanto vero che Hermann, Clarissa, Juan, Stefan, Heiga «cercano» quel rapporto: ci si rispecchia nei loro disagi o nei loro amori, si fa il filo per l'uno o per l'altra, rintracciando perfino degli elementi autobiografici là dove non dovrebbero esistere. Come ha suggerito Bertolucci partecipando al recente incontro con Reitz all'università di Roma, *Heimat 2* è una saga che mobilita il ricordo, le emozioni e l'idealizzazione personale.

borghese nella quale sta affogando il suo matrimonio. Un delirio assembleare punteggiato dalla puntata, e certo viene da pensare che Reitz non conservi un buon ricordo della stagione. Ma è ammirevole il tono iudico, niente affatto nostalgico, che il regista affida a quest'immersione nell'epoca della militanza totale.
Basti per tutti l'episodio dell'«ammucchiata» risolto in chiave psichedelica, con il montaggio frenetico che si rispecchia nell'atmosfera lacerata evocata dalla chitarra di Jimi Hendrix. Hermann, fuggito da casa, sperimenta la rivoluzione sessuale con la disubbidita Kathrin ritrovandosi a un passo da un'esperienza omosessuale. E intanto l'antico gruppo di amici si dissolve in un'amara diaspora: Stefan il regista si rivolge a un produttore hollywoodiano per riprendersi il film sottrattogli dalla troupe; Clarissa scopre il canto in compagnia di una femminista americana un po' «strega» e diventa hippy; Heiga radicalizza la sua rabbia politica teorizzando «Disturghi quello che ti distrugge, le parole non spezzano le catene»; Renate gestisce stancamente il suo bar mentre alla tv scorrono le immagini del primo uomo sulla luna.
Soffia un'atmosfera strana, vagamente dissociata, in questo dodicesimo film, che prepara il gran finale intitolato *L'arte o la vita*. Sono lontane le accensioni romantiche dei primi episodi, qui tutto sembra più stonato, crudo, urlato. Il terrorismo è alle porte.

A Pesaro una retrospettiva sul cinema tedesco prima di Hitler

Due appuntamenti completano il programma della Mostra internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro (11-19 giugno): un convegno di studi sull'analisi del film, con contributi di Pietro Montani, Roger Odin, Noel Burch, Giovanna Cigalini e Santos Zunzunzequi (Urbino, 8-10 luglio), che esamineranno opere di Resnais, Autant-Lara, Bertolucci, Eisenstein e Buñuel, e una retrospettiva dedicata al cinema tedesco a cura di Vito Zagaro (Pesaro, 18-24 ottobre). Venti i titoli in vetrina, tutti girati dal 1926 al '33 e prodotti dalla Ufa. La principale casa di produzione tedesca fondata nel 1917. Molti di questi film (girati da grandi cineasti come Pabst, Murnau, Lang) sono inediti in Italia e sono stati recuperati grazie a un complesso lavoro di restauro propiziato dalla Stiftung Deutsche Kinemathek. Completano la retrospettiva la presentazione di un volume di Giovanni Spagnoli edito da Marsilio, che ricostruisce la storia della Ufa, e un convegno sui rapporti tra l'Ufa e il nazismo a cura di Leonardo Quaresima.

Assise nazionali degli autori questa sera a Roma. Le presentano Pontecorvo, Maselli, Age, Scola, Pozzessere

«Un ministero per la cultura. Adesso si può fare»

«Quale politica per quale ministero della cultura?». A poche settimane dalla proposta lanciata su questo giornale da Gillo Pontecorvo, il mondo del cinema torna a riunirsi, stasera al teatro Spaziozero di Roma, per affrontare i problemi della riforma dell'intervento dello Stato nella cultura e nella comunicazione. Ne parliamo con lo stesso Pontecorvo, con Francesco Maselli, Ettore Scola, Age, Pasquale Pozzessere.

DARIO FORMISANO

ROMA. «È il momento di approfittare della mobilitazione generale per riaffermare il primato dell'attività politica». Gillo Pontecorvo parla con l'entusiasmo del neofita, l'incarico di curatore della Mostra del cinema di Venezia non assorbe, evidentemente, tutte le sue energie. Poche settimane fa ha lanciato, dalle colonne di questo giornale, la sua proposta di Ministero per la Cultura, suscitando interesse e consensi. Adesso, con i vecchi amici dell'Anac, l'associazione degli autori, è alle prese con le seconde Assise nazionali della cultura. L'appuntamento è per questa sera al teatro Spaziozero di Roma, ordine del giorno: quale politica per quale ministero della cultura.
Con Pontecorvo, a preparare l'Assise, ci sono Francesco Maselli, nella sua veste di presidente dell'Anac, Age e, in rappresentanza dell'ultima leva di cineasti, Pasquale Pozzessere, il regista di *Verso sud*.



A destra Gillo Pontecorvo. In alto Francesco Maselli ed Ettore Scola

tribuiti al Ministero dei Beni culturali. Una scelta che non convince i nostri ospiti. Dice Maselli: «Il ministero del futuro dovrà essere vergine, pensato con un'impostazione nuova ed autonoma. In questo senso il paragrafo presso la presidenza del Consiglio è un po' un ritorno all'origine, a quando prima del '59 non esisteva alcun ministero, mentre l'accorpamento con i Beni culturali già prefigura una soluzione non ancora abbastanza verificata. Sia chiaro, non abbiamo nulla contro Ronchey, ma qualche dubbio sull'opportunità dell'operazione». Sull'argomento piacerebbe sapere che ne pensa Ettore Scola, che nel governo ombra del Pci è stato appunto ministro della cultura. Il regista di *Mario, Maria e Mario* sarà uno dei relatori delle Assise, per il momento ci raggiunge da Fregene in collegamento telefonico: «Un ministero dei beni e delle attività culturali può essere una buona idea, a patto che non si assumano in un'unica struttura i disastri dell'uno e dell'altro comparto, rendendola ingovernabile. La logica della conservazione del patrimonio non coincide facilmente con quella, assai più dinamica, che sta dietro alle attività produttive, in particolare agli audiovisivi. Un ministero unico rischierebbe di essere bicelalo, tanto vale pensare due strutture diverse». Obiezioni tecniche dunque,

non pregiudizi antichi. «No, il Minculpop non ci fa paura», anticipa Pontecorvo, «il Ministero al quale pensiamo non nasce per «dirigere» le attività produttive, né per gestirle direttamente. Il suo compito sarebbe quello di armonizzare i conflitti e le contraddizioni che si presentano nel campo dell'industria culturale e dello spettacolo». L'esempio migliore in questo senso rimane quello della Francia. Naturalmente non solo di ministero, ma più in generale di politica per lo spettacolo discuterà questa sera l'Assise dell'Anac. La riforma del dicastero deve accompagnarsi all'approvazione delle leggi in cantiere da anni, prima fra tutte quella sul cinema che ha ripreso di recente il suo iter parlamentare. «Dagli autori - ha spiegato Age - verrà per esempio una più esplicita richiesta della difesa dei propri diritti. A differenza di quel che accade nel resto d'Europa e in particolare negli Stati Uniti, i soggetti e gli sceneggiatori italiani sono maltrattati. Quel che chiediamo è una legge che ne riconosca i diritti anche dal punto di vista economico. È assurdo pensare che Camerini e Blasetti sono morti poveri e che i loro film ancora oggi ingrassano i palinsesti delle nostre tv. Anche gli autori più giovani avranno da dire la loro. In questi ultimi mesi abbiamo assistito ad una demonizzazione

dell'articolo 28», dice ad esempio Pasquale Pozzessere. «Dicono che molti di questi film non valgono niente. Ma non capisco perché la percentuale di film riusciti tra gli articoli 28 dovrebbe essere più alta che tra i film industriali. Anzi, considerato il contenuto di ricerca e di sperimentazione di questi film, un numero maggiore di «fallimenti» è da mettere nel conto. Naturalmente questo non ha nulla a che vedere con le operazioni fasulle e spesso corrotte che ci sono state in questi anni».
Prima di darsi appuntamento a stasera viene da porre un'ultima subdola domanda. È vero che molto si può fare per la comunicazione lo spettacolo in Italia, ma è anche vero che il nodo vero, il problema intorno al quale si rischia di girare a vuoto è oggi quello della televisione. E qui, e qui soltanto, che si concentrano interessi economici, forti e importanti. Il governo Ciampi non ha annunciato nessuna riforma del sistema radiotelevisivo, né la conferma di Maurizio Pagnani al ministero delle Poste e telecomunicazioni lascia ben sperare. Siete convinti che questo nodo possa davvero essere affrontato e risolto? «E noi ti rispondiamo con un'altra domanda. Te lo sarei aspettato di vedere Craxi e Andreotti finire come sono finiti?». Magari hanno ragione loro. Comunque sia buona fortuna.

Sfera

**John D. Barrow
Claudio Franceschi
Franco Pratico**

presentano il n. 34 di *Sfera*

sul tema:
ENERGIA E TRASFORMAZIONE

giovedì 13 maggio alle ore 18,00

presso la
Libreria Feltrinelli
L.g. di Torre Argentina, 6 Roma

SFERA è un periodico EDITRICE sigma-tau
disponibile nelle principali edicole e librerie

per informazioni rivolgersi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU - Piazza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma
tel. (06) 67.83.458 / 68.41.529